

Altreconomia - 11 Febbraio 2026

I sentieri della memoria. L'esperienza artistica per non dimenticare le morti della "rotta alpina"

di **Alessia Cesana** — 11 Febbraio 2026



Il percorso parte da Monginevro e arriva a La Vachette ricalcando una parte dei sentieri che prendono le persone migranti per attraversare la frontiera © Alessia Cesana

Il percorso parte da Monginevro e arriva a La Vachette ricalcando una parte dei sentieri che prendono le persone migranti per attraversare la frontiera © Alessia Cesana

Il progetto Unseen rompe il silenzio sulle morti e le sparizioni in frontiera. Durante la camminata nei boschi fra Monginevro e La Vachette si ripercorre una parte del viaggio delle persone migranti, accompagnati da un audio con testimonianze, musiche e suoni. Simbolo del transito militarizzato è la vicenda di Blessing Matthew, giovane morta in un respingimento. L'esperienza immersiva - che abbiamo seguito a inizio febbraio- contrasta l'invisibilizzazione del fenomeno

Vialattea. Quando si scrive tutto attaccato non indica la scia di stelle che illumina la notte ma il territorio che collega la Val di Susa alla Francia, un confine irrilevante per tutti coloro che lo attraversano con gli sci in spalla per ammirare il candore della neve. Esattamente come per la galassia, visibile a noi che la abitiamo in modo periferico, questo è un luogo privilegiato per osservare le dinamiche migratorie che partono da molto lontano e sono condizionate dalle politiche italo-europee.

Qui, in un percorso che unisce le cittadine francesi di Monginevro e La Vachette - tratto della "rotta" che collega l'italiana Oulx alla francese Briançon-, si è svolto sabato 7 e domenica 8 febbraio il progetto Unseen, un'esperienza artistica per ricordare le morti sulla frontiera alpina e riflettere sulla militarizzazione delle zone di transito.

Si è camminato per otto chilometri con le cuffie nelle orecchie. Simona Sala e Valentina Bosio -in arte, le Bandite- hanno pensato il tragitto e abbinato ogni segmento a una tappa uditiva, riprodotta automaticamente tramite un'applicazione apposita. Questi sentieri parlano di quasi cento anni di migrazioni, da quando negli anni Trenta gli italiani cercavano fortuna in terra francese. Tra materiali d'archivio, musiche, suoni originali e testimonianze, la "sonic walkscape" racconta delle persone che li attraversano oggi, volti che queste terre in alta quota hanno conosciuto solo negli ultimi anni, e del trattamento loro riservato.



Solo dal 2018, infatti, gli abitanti di queste zone, abituati ai torinesi che salgono per il *weekend* o ai turisti, hanno iniziato a vedere migranti provenienti dall'Africa o dal subcontinente indiano. In ciabatte, senza cappotto. Ci è voluto del tempo per capire che si trattava dell'onda lunga di una decisione presa nel 2015: la chiusura della frontiera a Ventimiglia e la reintroduzione dei controlli. Dopo aver constatato che da Bardonecchia il passaggio era più complicato e sorvegliato, la rotta si è stabilizzata leggermente più a Sud e la risposta del territorio non si è fatta attendere. "Si sono formate prontamente delle reti solidali di persone del posto -racconta Sala-. Ognuno porta quel che può. Anche nella traccia audio si racconta di Adriano, veterano locale, che si è voluto procurare un libro di ricette per imparare a fare il couscous. Questa è l'accoglienza".

Le persone arrivano a Oulx, dove al Rifugio "Fraternità Massi" possono trovare un letto per riposarsi, un pasto e un pacco con gli abiti pesanti, tutti frutto di donazioni; poi prendono un bus per Claviere, ultima cittadina italiana a soli tre chilometri dal confine. Chi non può permettersi di spendere 3,30 euro per il biglietto, percorre i venti chilometri a piedi, spesso costeggiando stradone e imboccando gallerie. Lì, si aspetta il buio: è più facile sfuggire agli occhi dei gendarmi, vigili e in attesa. Puntando a Briançon.

Sala, che ha conosciuto sia il rifugio di Oulx sia il corrispettivo francese, descrive due atmosfere diverse: "C'è una profonda differenza tra le persone che incontri il giorno prima e il giorno dopo. In Italia, c'è tensione, paura, adrenalina, energia. Di là, estremamente felici: 'Sono arrivato, in qualche modo'". Spiega che a Oulx, insospettabilmente, si percepisce anche la meraviglia perché spesso sono persone che non hanno mai visto la neve e fino a pochi giorni prima erano rinchiusi in campi di detenzione in Libia o stavano affrontando il mare.

Anche a Briançon il sollievo e la gioia non durano molto. Riaffiorano presto i traumi del viaggio e la consapevolezza che la parte rischiosa può essere finita, ma non si è davvero arrivati alla meta: "Si rendono conto che adesso in Europa è forse anche peggio di quello che hanno passato perché poi si entra nel limbo del sistema d'accoglienza. L'Europa sta facendo di tutto per chiudersi a fortezza, quindi magari una volta a Parigi si ritrovano a dormire in strada per sei mesi".



Una veduta di La Vachette, paese dove è morta Blessing Matthew nel 2018 © Alessia Cesana

Se invece si viene fermati entro sedici chilometri dal confine dalla polizia di frontiera si attende in alcuni container (spesso una notte intera, illegalmente), si viene schedati e poi riportati in Italia, a Oulx. I respingimenti, illegali, toccano circa una persona su tre, secondo testimoni del rifugio. E riguardano anche donne incinte e minori. Proprio nei gelidi giorni della camminata organizzata dalle Bandite al rifugio ci sono circa 40 persone (su cento posti letto, che d'estate vengono aumentati grazie a container nel cortile), fra cui sei bambini, due di dieci mesi, che sono stati respinti e quindi dovranno ritentare. La maggior parte di loro ha nazionalità sudanese o proviene dal Nord Africa, mentre la scorsa estate si incontravano principalmente etiopi o eritrei; molti hanno attraversato l'inumanità delle galere libiche e poi il Mediterraneo, spinti ad arrivare in Francia e, ora soprattutto, Spagna perché sperano in una nuova tranche di regolarizzazioni dopo quella che ha coinvolto circa mezzo milione di persone a fine gennaio 2026.

Non riuscire a superare il "game", come è amaramente chiamato l'attraversamento della frontiera, porta a tentare strade più pericolose, sentieri meno battuti. Si parte in qualsiasi condizione meteorologica, anche con rischio valanghe alto. Questa condizione precaria e stressante, hanno notato alcuni migranti, è ridicolizzata dai cartelli sparsi per Monginevro: "Game in the forest", si legge, per indicare il parco avventura poco distante. "Molte persone vengono

qua una settimana per sciare: sicuramente non si preoccupano, non si fanno domande e non vogliono farsi domande”, prosegue Sala. Anche alcuni abitanti del posto chiudono gli occhi sulla situazione per non danneggiare gli introiti turistici.

La politica fa di tutto per invisibilizzare il fenomeno, come ad esempio togliere i cartelloni con i nomi delle persone morte in quei territori affissi nei giorni della commemorazione. È per questo che negli audio della camminata immersiva si parla di “dispositivi di controllo, leggi, omissioni”, un’accusa a tutto il sistema che si vuole combattere sensibilizzando: Unseen è nato proprio per rompere il silenzio, come strumento di diffusione e di informazione; oltre alla parte artistica, infatti, c’è infatti un’attenzione più accademica a cura di Cristina Del Biaggio, geografa, ricercatrice dell’Université Grenoble Alpes e attivista, da anni impegnata nello studio dei decessi lungo le frontiere alpine. Scegliere di camminare -esattamente come le persone in transito- e ascoltare è un modo per restituire il giusto valore politico a questo luogo, capace di osservare e mantenere viva l’attenzione e la memoria.



Nel fiume Durance, dove è annegata Blessing Matthew, c’è stato un momento di commemorazione. Delle rose sono state gettate in acqua, in silenzio © Alessia Cesana

Il percorso si conclude non casualmente a La Vanchette, paese dove ha perso la vita la prima vittima della “rotta alpina”: Blessing Matthew. Dopo di lei, fra 2015 e 2023, sono state accertate altre 45 morti in tutto l’arco alpino, secondo

l'organizzazione Border Forensic. Negli audio di Unseen, tramite le testimonianze di sua sorella e di chi l'ha conosciuta, si ricorda una ragazza che amava cantare e ballare, pronta a risolvere i conflitti con una canzone, più che con le parole. Questa sua passione per la musica aveva fatto credere che volesse fare la cantante, ma in realtà il suo sogno era un altro: diventare medico. Arrivata in Italia il sogno non si è spento perché le operatrici dell'accoglienza la ricordano studiosa, attenta sui libri che non aveva avuto modo di approfondire nel suo Paese d'origine, la Nigeria.

Nonostante ciò, i traumi subiti in Libia, accanto a sua sorella che non era riuscita a partire, avevano lasciato delle cicatrici che la rendevano introversa, chiusa, spaventata. Quando è morta, fra il 6 e il 7 maggio 2018, aveva 20 anni. Un suo compagno di attraversamento testimonia che i poliziotti francesi l'hanno inseguita, minacciandola di sparare se non si fosse fermata. Parla di uno strattonamento, di richieste di aiuto urlate. Matthew è caduta nel fiume Durance. I gendarmi non si sono tuffati, dicendo che l'avrebbe attraversato. Ma lei, sull'altra sponda, non è arrivata: il suo corpo viene trovato 13 chilometri più a valle, stoppato solo da una diga. Nessun gendarme è mai stato processato e a gennaio 2024 la Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha definitivamente negato il riesame dell'archiviazione predisposta dai giudici francesi. Blessing Matthew diventa il simbolo delle vite spezzate in frontiera che non ricevono giustizia: per la sua e tutte le altre si è gettato un fiore nel fiume Durance al termine della camminata.

© riproduzione riservata

Altreconomia